

INTERVISTA ALLA NONNA ENNA

Il 28 Dicembre 2016 a Copparo, in provincia di Ferrara, ho intervistato nonna Enna, una signora di bassa statura e un po' acciaccata, sui suoi ricordi legati alla seconda guerra mondiale (1939-1945).

«Mi chiamo Enna, ho 83 anni e sono nata nel 1934 a Copparo. Durante la guerra avevo solo undici anni, quindi non riesco a ricordarmi i particolari dell'accaduto, anche perché è meglio dimenticarli.

Il giorno della Liberazione ero rintanata in campagna con altra gente, nascosta all'interno di rifugi. Appena abbiamo saputo che la guerra era finita, abbiamo festeggiato con degli "Evviva!" ed eravamo contenti, senza parole, emozionati fino al punto di piangere!

Ricordo tanti momenti della guerra, uno in particolare è legato al giorno in cui ci furono dei bombardamenti; per fortuna che nella nostra città hanno bombardato solo due volte, in quella giornata: una al mattino e l'altra nel tardo pomeriggio. Hanno fatto saltare in aria delle case, la chiesa con il campanile, dei negozi... Quando nel tardo pomeriggio mi recai all'ospedale per fare visita a mia nonna, vidi l'inferno: gente squarciata senza un braccio, senza una gamba, o anche senza metà corpo, tutti insanguinati, che lanciavano grida di dolore e sofferenza. Quando bombardavano, noi scappavamo in campagna e ci nascondevamo nelle fosse oppure nelle cantine, spegnendo ogni luce in modo da non essere individuati, soprattutto perché, dove i bombardieri vedevano luci accese, sganciavano le bombe.

Durante la guerra mi sono praticamente sempre sentita in pericolo: avevo paura di perdere tutto ciò che avevo: amici, parenti, casa...

Non ho avuto né amici né parenti che siano morti durante il conflitto, solamente un conoscente, il padre di un mio amico, che è deceduto a causa di una scheggia ricevuta in faccia.

Non sono mai stata staffetta, perché allora ero troppo piccola e non ho mai ospitato soldati in casa.

L'alimentazione in tempo di guerra era a base di pasta, polenta, fagioli... noi eravamo avvantaggiati, perché vivevamo in campagna, dove era più facile procurarsi da mangiare.

Nei giorni precedenti alla fine della guerra si intuiva che questa sarebbe finita; c'era meno paura, meno tensione e meno "movimento". Dopo la sua fine, ho potuto incontrare nuovamente parenti, amici e conoscenti e la vita quotidiana è decisamente cambiata».

Michail Colombo